

Perchè Dante fu esiliato da Firenze? L'avvocato Alessandro Traversi vuole rifare il processo

Il 21 maggio a Firenze storici, avvocati, giuristi e studiosi cercheranno di capire se Dante Alighieri era davvero responsabile delle accuse che gli vennero rivolte o se si trattò di un processo politico



/ **Costanza Baldini**

1 APRILE 2021



“Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e ‘l salir per l’altrui scale” con queste amare parole nella Divina Commedia **Dante Alighieri** **descrive il suo esilio da Firenze iniziato nel 1302** quando, mentre il poeta si trovava a Roma lontano dalla sua città, **il Podestà di Firenze lo cacciò impedendogli per sempre di tornare a casa**. Un evento che lo segnò in maniera indelebile e che ebbe il suo riflesso anche nella Commedia da lui scritta tutta proprio durante l’esilio.

A distanza di sette secoli, in occasione del **settecentenario dalla morte del Sommo Poeta l'avvocato Alessandro Traversi** penalista nel Foro di Firenze ha deciso di riaprire il caso e rimetterà “in scena” **il 21 maggio all'Educandato della Santissima Annunziata a Poggio Imperiale a Firenze, il processo a Dante Alighieri**. L'obiettivo dell'evento è capire se all'origine delle tre condanne subite dal poeta ci fossero motivi reali o piuttosto fosse un tentativo di eliminare un avversario politico. Insomma in altri termini: **chi ha incastrato Dante Alighieri?**

Nella sua relazione **l'avvocato Traversi, che insegna anche Diritto processuale penale nella Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali dell'Università di Firenze**, presenterà una serie di elementi per valutare la possibilità di **una revisione del processo a Dante**.

Ecco la nostra intervista

Avvocato Traversi, mi risulta che Dante fu condannato ben tre volte, è corretto?

Ci fu un processo con due sentenze nello stesso anno il 1302 e poi un'altra sentenza diversi anni dopo nel 1325. Per le prime due **il giudice era il Podestà di Firenze**, non c'era cioè la divisione dei poteri all'epoca, era **Cante Gabrielli da Gubbio**. Nel convegno noi avremo un discendente del giudice che a suo tempo condannò Dante. Di contro per animare l'evento abbiamo anche **Sperello di Serego Alighieri** che a sua volta è discendente del poeta. Uno cercherà di difendere l'operato del giudice e Sperello invece sarà dalla parte di chi sostiene che queste sentenze probabilmente sono state animate dal **desiderio di strumentalizzare la giustizia per eliminare un avversario politico**.

Qual era la situazione politica all'epoca in cui visse Dante Alighieri?

A Firenze nel 1300 c'erano **due partiti contrapposti i Guelfi e i Ghibellini**. Firenze però è una città che è sempre stata caratterizzata da vicende molto animate, controverse di carattere politico, a sua volta **i Guelfi erano divisi in due parti contrapposte: i Guelfi bianchi e i Guelfi neri**. I **Guelfi neri parteggiavano per il papa Bonifacio VIII**, il papa cioè attraverso il partito Guelfo nero cercava di indirizzare le decisioni politiche nell'ambito fiorentino pur essendo Firenze al di fuori dello Stato Pontificio. Invece **i Guelfi bianchi a cui apparteneva Dante erano contrari a che il papato potesse condizionare la politica fiorentina**. Dante non è come lo ha poi definito **Foscolo nei Sepolcri il “ghibellin fuggiasco”**. Lo ha chiamato così perchè quando Dante era in esilio si avvicinò ad altri fuoriusciti ghibellini nel tentativo di tornare in patria, però lui ghibellino non è mai stato. Era un guelfo bianco e siccome all'epoca dominava a Firenze la parte dei guelfi neri e lui era stato priore nel governo fiorentino negli anni precedenti, gli fu intentato **un processo nel quale gli venivano addebitate varie ipotesi di reato**.

Fu addirittura accusato di baratteria ed estorsione

Esatto la “**baratteria**” oggi sarebbe l’equivalente di **corruzione**, un reato del pubblico ufficiale che **oggi si chiamerebbe traffico illecito di influenze**. In più gli contestavano anche **appropriazioni indebite di denari pubblici**. **Corruzione, baratteria, estorsione** sono tutta una serie di reati che oggi chiameremo comuni. Accanto a questi gli si contestavano anche **una serie di reati squisitamente politici cioè di aver avvantaggiato la parte bianca in danno dei neri abusando della sua funzione istituzionale**. Dante dunque era citato a comparire davanti al Podestà ma capì l’antifona, capì cioè che non tirava aria favorevole e **visto che si trovava a Roma come ambasciatore presso il papa decise di non tornare a Firenze**. Anche se era stato ben informato di questa citazione a comparire.

Come riuscirono a condannarlo?

Per gli statuti fiorentini dell’epoca, cioè la legge penale e processuale del tempo (noi ne abbiamo una copia in latino) **era stabilito che l’imputato dovesse essere notiziato (informato) in tutti i modi possibili dell’esistenza del processo e dell’invito a comparire** tramite banditori pubblici. **Se però l’imputato nonostante fosse stato avvisato in tutti i modi possibili non compariva al processo**, vigeva una regola ferrea che **l’imputato ‘contumace’ era equiparato a un imputato reo confesso**, cioè era **come se avesse ammesso tutte le sue responsabilità**. Quindi il giudice ebbe buon gioco ad emettere **la prima sentenza di condanna che fu al pagamento di una somma di fiorini**, una somma all’epoca notevole che **doveva essere pagata in un termine ridottissimo di tre giorni**. Con la previsione che se l’imputato non provvedeva al pagamento della somma di 5 mila fiorini, che **oggi potrebbero essere equiparati a 50 mila euro**, il giudice a suo arbitrio poteva commutare la pena pecuniaria in una pena di carattere personale. Quindi **con una successiva sentenza sempre del 1302 il giudice commutò la pena nel famoso esilio**. Addirittura negli anni successivi ci fu un’altra sentenza in contumacia in cui **Dante fu condannato alla pena capitale (a morte)**.

Dante dunque non tornò mai a Firenze

Esatto ha trascorso l’esilio in vari luoghi, **ad Arezzo, in Lunigiana, a Bologna, Forlì, Verona e poi infine a Ravenna dove è morto**. Nella Divina Commedia parla più volte del **dolore di non poter tornare in patria**. Anche nelle epistole che lui ha mandato ai fiorentini ci sono le invettive in cui **ne dice di tutti i colori contro l’amministrazione fiorentina**. Ricordiamoci che lui all’epoca era già famoso come poeta e scrittore. In realtà **gli fu proposto di tornare a Firenze con una specie di amnistia** condizionata all’oblazione, cioè **doveva pagare una somma, stare formalmente in carcere per un po’ di tempo e fare una processione** in cui doveva comparire come penitente. **Ma lui decise di non sottostare a questa umiliazione e non tornò mai a Firenze**.

Chissà magari il processo del 21 maggio finirà in un altro modo?

L'iniziativa che abbiamo organizzato è finalizzata, **cosa che non è stata mai fatta prima fino ad oggi**, a vedere dal punto di vista giuridico se queste famose sentenze, **alla luce non soltanto di principi giuridici oggi universalmente riconosciuti** (attualmente sarebbe infatti impensabile che una persona possa essere ritenuta colpevole in contumacia) ma anche **alla luce della normativa all'epoca vigente** ci fossero state davvero delle prove per poterlo condannare, o se (questa è la nostra tesi) **si fosse invece trattato di sentenze politiche** cioè di uso strumentale della giustizia per fini politici. Al convegno interverranno storici, giuristi e anche la presidente della Cassazione.